

Jean-Pierre Schouppe, *Refonder les droits de l'homme*, Préface de Paulo Pinto de Albuquerque, Editions Boleine, Paris, 2025, pp. 262

*Una sfida per il nostro tempo: rifondare i diritti umani (a proposito del libro Refonder les droits de l'homme di Jean-Pierre Schouppe)*

Il volume *Refonder les droits de l'homme*, pubblicato nel 2025 da Jean-Pierre Schouppe con la prefazione di Paulo Pinto de Albuquerque, si presenta come un'opera di ampio respiro, che affronta con rigore e profondità la crisi contemporanea dei diritti umani.

L'autore, giurista e filosofo, propone una rilettura critica dei fondamenti teorici, storici e giuridici dei diritti umani, al dichiarato fine di proporne una rifondazione ancorata alla dignità ontologica della persona umana.

Lo studio si apre con una 'decostruzione' della narrazione eurocentrica, che fa risalire l'origine dei diritti umani alla Rivoluzione francese. Schouppe propone invece una genealogia, che affonda le radici nella filosofia greca, nel diritto romano e nella tradizione giudeo-cristiana. A partire da Aristotele, che concepisce la giustizia come ordine razionale inscritto nella natura delle cose, passando per Cicerone, che riconosce nella legge naturale una norma universale e immutabile, fino ad Agostino e Tommaso d'Aquino, il diritto naturale viene inteso come espressione della ragione umana che partecipa alla legge eterna. In questa prospettiva, i diritti umani non sono 'concessioni storiche' o 'frutto di convenzioni sociali', ma 'implicazioni' della natura razionale e relazionale dell'uomo, che lo rende capace di riconoscere il bene e di orientarsi verso di esso. La dignità umana, in quanto qualità ontologica, è il fondamento stabile e universale su cui poggiano i diritti, rendendoli riconoscibili e giustificabili anche al di fuori di contesti culturali o religiosi specifici. Schouppe propone così una rifondazione dei diritti umani che recupera la sapienza antica e medievale, traducendola in un linguaggio accessibile alla ragione contemporanea e capace di dialogare con la pluralità delle culture moderne.

Schouppe dedica ampio spazio all'analisi delle possibili derive del discorso sui diritti umani. Denuncia la proliferazione incontrollata di 'nuovi diritti', che, se privi di un solido fondamento, rischiano di inficiare l'universalità e la coerenza del sistema. La moltiplicazione dei diritti, la loro frammentazione in categorie identitarie e la tendenza

a considerare ogni desiderio come un diritto esigibile sono indicate come sintomi di una crisi profonda: la perdita di un riferimento condiviso alla natura umana e alla sua intrinseca dignità.

Il dato caratterizzante della monografia è che l'autore non si limita alla 'diagnosi', ma propone una 'terapia': recuperare un fondamento oggettivo dei diritti umani, ancorato alla natura umana e alla legge morale naturale. In questo senso, si oppone tanto al positivismo giuridico quanto al relativismo etico, sostenendo la necessità di una visione integrale dell'uomo che tenga conto della sua razionalità, della sua relazionalità e della sua apertura al bene.

Il concetto di dignità umana occupa un posto centrale nell'argomentazione di Schouppe. Egli distingue tra una 'concezione kantiana' della dignità, fondata sull'autonomia morale, e una 'concezione ontologica', che riconosce la dignità come qualità intrinseca dell'essere umano in quanto tale. Questa seconda accezione, radicata nel personalismo e nella tradizione del diritto naturale classico, è quella che l'autore propone come base per una rifondazione dei diritti umani. Solo riconoscendo la dignità come qualità universale, inalienabile e non negoziabile, è possibile evitare le derive soggettivistiche e garantire una tutela effettiva dei diritti fondamentali.

In tale prospettiva, per rispondere in modo concreto alle minacce riduzioniste, la rifondazione ontologica, invocata da Schouppe, può essere specificata dal punto di vista metodologico e normativo, affermando che: a) la persona umana va riconosciuta sin dalla formazione del genoma e dello zigote, superando la distinzione tra *res* ed essere umano, poiché la dignità è una qualità permanente e non graduale, essenziale per garantire l'universalità dei diritti; b) il personalismo relazionale integrale (per il quale mi sia consentito rinviare al mio articolo *Persona, dignidad y solidaridad: hacia un estatuto integral de los derechos fundamentales*, in *Revista Jurídica Austral*, V. 6, N. 2, Buenos Aires, 2025, pp.807-850) non configura una mera riproposizione del personalismo classico, ma ne rappresenta lo sviluppo, in quanto, integrando la dimensione individuale e ontologica della persona con la sua costitutiva relazionalità e con i doveri inderogabili di solidarietà, dà vita ad un sistema coeso, che si presenta come orizzonte ermeneutico del XXI secolo idoneo a superare l'individualismo atomistico ed il relativismo culturale.

Una parte rilevante del libro, qui recensito, è dedicata all'analisi critica di alcune ideologie contemporanee che, secondo Schouppe, minacciano l'integrità del concetto di persona umana. Il *transumanesimo*, con la sua aspirazione a superare i limiti naturali dell'uomo attraverso la tecnologia, viene visto come una forma di disumanizza-

zione. La *teoria del genere*, che separa l'identità sessuale dal dato biologico, è criticata per le sue implicazioni antropologiche e giuridiche. Anche il *dibattito sui diritti degli animali* viene affrontato con rigore, distinguendo tra doveri morali dell'uomo verso gli animali e l'impropria attribuzione a questi ultimi di diritti soggettivi.

Nel capitolo conclusivo, Schouppe propone una visione dialogica e inclusiva dell'etica politica.

In questo quadro inserisce il dialogo tra Habermas e Ratzinger, presentato come esempio emblematico di confronto autentico tra ragione secolare e fede religiosa. Habermas, teorico della democrazia deliberativa, insiste sull'importanza del consenso razionale e dell'etica del discorso, mentre Ratzinger propone una complementarità tra fede e ragione, sostenendo che la religione può offrire un contributo essenziale alla vita pubblica, purché si lasci purificare dalla ragione. Entrambi convergono sull'idea che la democrazia non possa reggersi solo su procedure, ma abbia bisogno di un fondamento etico condiviso, capace di orientare il dibattito pubblico verso il bene comune.

Schouppe fa propria questa prospettiva, auspicando una democrazia fondata su un *ethos* razionalmente accessibile e culturalmente radicato, in grado di sostenere la convivenza tra visioni del mondo diverse. La democrazia, per essere autentica, deve fondarsi su un *ethos* condiviso, capace di coniugare libertà e verità, pluralismo e bene comune. Il diritto non può essere ridotto a mera procedura o a strumento di ingegneria sociale, ma deve tornare a essere espressione della giustizia e della dignità umana.

In estrema sintesi, *Refonder les droits de l'homme* è un libro denso, colto e coraggioso. Schouppe invita il lettore a un esercizio di riflessione critica, che non si accontenta delle formule retoriche, ma cerca le radici profonde dei concetti giuridici. La sua proposta di rifondazione dei diritti umani, pur consapevole delle difficoltà del contesto contemporaneo, si fonda su una visione alta dell'uomo e della sua dignità. Un contributo prezioso per chiunque voglia interrogarsi sul futuro del diritto e sul futuro della convivenza democratica.

Pasquale Gianniti